



COMUNICATO STAMPA

Il risalto dato dalla stampa e dai social network alla notizia della nomina di un avvocato nel Comitato Scientifico Regionale Antimafia della Lombardia, volto ad identificare lo stesso difensore con i suoi assistiti per stigmatizzare una ipotetica incompatibilità del medesimo, impone una riflessione sul ruolo dell'avvocato difensore e sul suo essere cittadino.

Il rapporto tra il difensore e l'assistito non deve risolversi in una sovrapposizione tra le due figure o, ancor peggio, in una completa identificazione delle stesse. La nostra Costituzione, l'interpretazione che ne ha data la Corte Costituzionale e, da ultimo la stessa legge professionale, attribuiscono al ruolo del difensore una peculiare indipendenza rispetto all'assistito per il quale egli tutela il diritto fondamentale ad una difesa giusta, nel rispetto delle regole sostanziali e processuali.

La stessa Carta Costituzionale e l'Ordinamento Professionale riconoscono, altresì, una funzione sociale alla figura dell'avvocato che si manifesta non solo nell'ambito del processo, ma anche nello svolgimento di incarichi pubblici che comportino, nei limiti del segreto professionale, la condivisione di competenze specifiche.

Non è tollerabile, in uno Stato di diritto democratico, richiamare le esperienze professionali di un difensore per ipotizzare presunte ed inesistenti incompatibilità rispetto ad incarichi per i quali le stesse esperienze possono essere preziose.

E', altrettanto, intollerabile che in un dibattito politico chi dovrebbe far rispettare le garanzie costituzionali, si dimentichi di principi fondamentali, incrementando, nell'ambito di una politica di populismo giudiziario, i pregiudizi rispetto alla figura del difensore, unico e vero presidio a tutela dei diritti di un ordinamento democratico.

La Camera Penale di Milano esprime, quindi, piena solidarietà alla Collega, iscritta, Maria Teresa Zampogna.

Milano, 3 agosto 2018

Il Consiglio Direttivo